

lo cancellava. Pur nondimeno, dacchè trovò fautori quanti, per sfacchezza d'animo o di principii, disperavano di salvare il paese per altre vie — quanti per mediocrità d'intelletto, si cacciano corrivi dietro ad ogni sistema che trovi un ingegno facile a svilupparlo in molti e grossi volumi — quanti affascinati dalle guerre parlamentarie di quel periodo francese, che fu chiamato meritamente *la commedia dei quindici anni*, erano prestì a creder parte d'ingegno raffinato e sottile l'immoralità politica — quanti vagheggiavano opportunità di parere agitatori patriotti senza gravi pericoli — e quanti, per concetto falsato o calcoli d'egoismo o terrore delle stranezze che allignano, come in ogni parte, anche nella democratica, abborrono dal simbolo popolare — crebbe rapidamente in vigore, e, come avviene d'ogni setta potente per numero, giovò a suscitare le menti che intorpidivano nel silenzio e schiuse, con un mezzo gergo di libertà, l'arena alle discussioni politiche confinate fino allora nel cerchio delle associazioni segrete o della stampa clandestina e vietata. Sorse, per disegno di Provvidenza non avvertito finora e sul quale or non importa fermarsi, un Papa di buone tendenze, di non forte intelletto, tentennante per natura, ma tenero di plauso popolare e voglioso di essere amato, anzichè temuto dai sudditi: e i *moderati*, taluni, ch'io stimo ed amo, stanchi del vuoto e lieti del subito apparente affratellamento della religione colla politica, i più non credenti e ipocriti di cattolicesimo com'erano di monarchismo, s'affrettarono a farne lor pro; innalzarono al valore di programma politico e nazionale un atto di clemenza locale reso inevitabile dalla condizione degli Stati romani, praticato quasi ad ogni mutamento di principe e dettato in termini poco onorevoli a chi largiva e a chi riceveva; idearono intenzioni recondite, crearono aneddoti, magnificarono, illusero, e trascinarono, tra il voglioso e l'attonito, il Pontefice accarezzato, adulato, assordato d'evviva, sino allo schiudersi d'una via ch'ei non voleva, nè sapeva, nè poteva correre intera. Risorgeva dall'altro lato, forse per sospetto e gelosia di quell'uno, ad apparenze di liberalismo, un principe roso dall'ambizione, da terrori di gesuiti e d'uomini liberi, da ricordi di sangue, e da concetti perpetuamente intraveduti e smarriti; ed essi, a prepararsi un appoggio sul principio ghibellino dove il guelfo mancasse, lo ricinsero alla sua volta di lodi non sentite, di promesse, di seduzioni; lo bandirono iniziatore d'un'era d'incivilimento italiano, e convertirono sfrontatamente ogni riformuccia strappata non dalle loro adulazioni, ma dal fremito popolare, in un passo gigantesco verso l'adempimento d'una idea ch'egli per debito e pietà di sè stesso avrebbe dovuto incarnare tre lustri innanzi, che gli era stata affacciata e che avea ricacciato lungi da sè con dispetto e paura. Altri piaggiava al Granduca; altri — Dio perdoni i codardi — al Borbone di Napoli: taluni insinuavano che un po' di opposizione legale e pacifica avrebbe ridotto il padrone a sensi di padre nel Lombardo-Veneto, e che l'Austria avrebbe reso comportabile il dominio usurpato, fino al giorno, vaticinato dal conte Balbo, in cui la cessione di qualche terra ottomana avrebbe quietamente emancipato l'Italia dal Teutono. Vergogna eterna d'uomini profanatori del concetto Italiano, ed anche di voi, o giovani, che vi lasciate allettare da quelle